

# DITEGLI SEMPRE DI **SÌ**

**La dedizione di padre Atanasio Gonelli da Cattognano**

**di Antonio Zanni**  
giornalista



**p. Romano Franchini saluta il Presidente della  
Repubblica Francesco Cossiga in visita in  
Australia (Leichhardt, 16 ottobre 1988)**

## **U**no scherzo della geografia

Cattognano, quattro case in comune di Comano (Massa Carrara), lungo l'alta valle del Taverne, ignoto alle carte topografiche anche dettagliate. Qui è nato, tra poco faranno novant'anni, un frate cappuccino che in Lunigiana ben pochi hanno la fortuna di conoscere, ma che poco più di undici anni fa il 9 aprile 2000 a Sidney, in occasione del 50° anniversario del suo approdo in Australia è stato festeggiato da una moltitudine di fedeli, dai rappresentanti ufficiali della Chiesa australiana, dai superiori e dai confratelli cappuccini, da un grande numero di Associazioni religiose e d'Arma di cui è stato cappellano, presenti con le divise e gli stendardi, e dalle autorità civili tra le quali il Console Generale di Sidney Stefano Queirolò Palmas, l'Ambasciatore italiano Giovanni Castellaneta e il parlamentare federale John Murphy.

È padre Atanasio Gonelli, che di anni di missione ne ha accumulati ora oltre sessanta, che se non costituiscono un record, sono ben pochi coloro che lo possono eguagliare o battere. Ordinato sacerdote nel 1947 dal vescovo di Reggio Emilia mons. Beniamino Socche, dopo la preparazione nei seminari e negli studentati cappuccini dell'Emilia, dopo poco più di due anni di assistenza religiosa ospedaliera, alla fine del 1949 partì per l'Australia, emigrante di Dio per scelta sacerdotale e vocazione missionaria ad assistere i forzati all'emigrazione. Per la verità, come cantavano i giovani cappuccini del tempo, «nei sogni dorati degli anni infantili» aveva sognato la vita missionaria in Africa, ma è noto che le vie del Signore sono spesso complicate e tortuose e non sempre coincidono con le nostre. Erano gli anni del dopoguerra, con la più massiccia ondata di emigrazione selvaggia e disperata che ha letteralmente svuotato alcune regioni italiane, e tra queste la Lunigiana. Molti lunigianesi scelsero l'Australia e, fra loro, tantissimi comanini; da qualche parte c'è addirittura un paese che si chiama Comano. Atanasio per loro si fece emigrante volontario.

### **Il promoter dell'anima**

Assistente sociale, addetto alle pubbliche relazioni, procuratore di lavoro, fondatore di squadre di calcio e di associazioni culturali, organizzatore dei balli e delle cene destinati a far incontrare e socializzare i nostri connazionali in quello strano e a volte ostile (soprattutto a causa delle recente guerra) nuovissimo mondo. Cofondatore e direttore per anni del settimanale religioso e di informazione *La Fiamma*, promotore di corsi di lingua italiana, organizzatore dell'Azione Cattolica e dei gruppi giovanili. Senza mai dimenticare il ministero sacerdotale o, come ebbe a dire uno che di "missione" si intendeva, l'apostolo delle genti, la sollecitudine e l'ansia per tutte le chiese. «Ma la più bella realizzazione del mio apostolato - aveva detto in un'intervista rilasciata al Settimanale dei cattolici italiani - è stato il contatto con i connazionali. Non ho mai detto di no a nessuno, anche quando dovevo poi fare i salti mortali per mantenere la promessa. Ho celebrato circa 4.000 matrimoni, amministrato 8.000 battesimi (fino a 23 in uno stesso giorno, quando bisognava ripetere tutta la cerimonia per ogni singolo bambino) e purtroppo ho fatto anche molti funerali. Così sono rimasto vicino alle gioie e alle sofferenze della nostra gente, pregando per loro e con loro».



**I cappuccini del nuovo seminario serafico di Plumpton: nella fila in alto Camillo Grisendi, Anastasio Poletti e Nicola Simonazzi; seconda fila: Paolo Bazzoli, fra Zaccaria Draghi; fila in basso: fra Giocondo, Romano Franchini, Claudio Moscatelli, il Delegato Apostolico mons. Marella e Silvio Spighi**

È forse altro il missionario? Quale sacerdote o religioso non vorrebbe poter dire, quasi con la serena coscienza dell'incosciente, «Non ho mai detto di no a nessuno!».

Quel 9 aprile della conclusione del secondo millennio cristiano era stata una festa di stima e di gratitudine per i 50 anni di missione e i 53 di sacerdozio, ora rispettivamente 61 e 64, di questo straordinario figlio di una Lunigiana ignota, decano dei missionari cappuccini dell'Emilia-Romagna nel mondo. In simili casi, nella consapevolezza di non potersi addentrare nel mistero personale e nel cumulo dei giorni, ci si rifugia nelle frasi fatte: sempre sulla breccia, una vita di dedizione, carico di meriti, australiano con gli australiani. Ma 63 anni senza mai dire di no a nessuno, nemmeno a Dio, non sono una vita, ma una mostruosità per la quale ci sono in serbo corone di gloria e di giustizia quando sarà conclusa la corsa e finito il buon combattimento. E sarà festa grande quando dai confini del mondo, dove è andato a realizzare l'ultimo mandato di annunciare il vangelo a tutte le creature e battezzarle a migliaia, arriverà al traguardo l'antico bambino nato in un paese che nessuno ricorda più.